

La conservazione dei siti archeologici: strategie, tecniche e strumenti. Il caso del mosaico.

Gaël de Guichen - Roberto Nardi

Due anni fa, in occasione di una riflessione sullo stato del patrimonio musivo archeologico, si era giunti a conclusioni poco incoraggianti, in quanto il panorama offerto dai siti archeologici presentava casi di distruzione, danneggiamenti, vandalismo, cattiva gestione, sfruttamento intensivo, incuria.¹ Un quadro generalmente molto negativo. Tra i tanti motivi alla base di questo "generale disastro", era stata individuata nel fattore umano la causa più grave di danno. In particolare proprio agli "addetti ai lavori" veniva attribuita gran parte della responsabilità, per quello che è stato fatto (danni, cattiva gestione, ecc.) e per quello che non è stato fatto (mancata prevenzione).

Tra i tanti motivi ricordiamo:

- mancanza di una cultura della pianificazione (tutto viene gestito nell'ottica dell'emergenza);
- scarsa sensibilità verso un'idea di unitarietà (e indivisibilità) del contesto archeologico (i siti vengono spogliati degli affreschi e dei mosaici);
- mancanza di interesse verso il pubblico/fruitori (le informazioni non vengono trasmesse e non viene espletata la funzione principale dell'archeologia che è la conoscenza e l'educazione);
- insufficienti o inadeguati strumenti di formazione (la professione rimane ancorata ai vecchi schemi metodologici che hanno prodotto il disastro attuale).

A distanza di due anni, per quanto riguarda in generale lo stato del patrimonio, la situazione è praticamente rimasta immutata dal punto di vista materiale. Importanti progressi invece, si stanno affermando in campo culturale, producendo già le prime modeste ricadute in campo tecnico-operativo. E' utile sottolineare che seppur il nostro discorso si riferisce ad un tema apparentemente tecnico, quale la conservazione in situ del mosaico, dobbiamo comunque riferirci ad un processo culturale in quanto motore ispiratore di principi e tecniche. Sono le scelte maturate nell'ambito di un dibattito culturale che indirizzano le tecniche operative e non l'opposto. Per meglio comprendere questo principio, dobbiamo fare un salto indietro negli anni e rivedere quale è stata l'evoluzione metodologica nel campo del restauro di materiali diversi dal mosaico:

- i dipinti su tela venivano sistematicamente *rifoderati*;
- i dipinti su tavola subivano il *trasporto del colore* su nuovi supporti lignei;
- la carta veniva *rilaminata*;
- i tessuti venivano *plastificati*;
- la pitture murali venivano *staccate* e riapplicate su pannelli sintetici.

Oggi tutto questo, a parte casi eccezionali e comunque motivati da ragioni particolari, non viene più praticato. Il livello di coscienza sull'integrità dell'opera è maturato e con esso è aumentato il rispetto per il materiale, per la tecnica di lavorazione originale, per il contesto.

Per il mosaico è avvenuto, con molti anni di ritardo, un processo evolutivo simile. Nella storia si è passati da un lungo periodo di disinteresse, durante il quale il mosaico era praticamente ignorato, se non in alcuni casi eccezionali in cui questo veniva staccato e musealizzato. A questo è seguita una fase in cui restauro del mosaico è significato stacco sistematico, rimozione dal sito, musealizzazione (raramente) o, più comunemente, oblio in qualche deposito. Mai ovviamente era apparsa la parola manutenzione o documentazione.

Dal 1977 qualcosa cambia. Nasce sotto il patrocinio dell'ICCROM, l'ICCM (International Committee for the Conservation of Mosaics)² e con esso si apre una platea comune per un confronto culturale e tecnico. Il primo prodotto tangibile di questa iniziativa è stato l'organizzazione di incontri triennali di specialisti sul tema della conservazione del mosaico, con produzione di relativi atti.³

Si moltiplicano le iniziative nel campo della formazione e dell'informazione. Ricordiamo il corso internazionale tenuto all'ICCROM nel 1989 per funzionari di amministrazioni pubbliche (International Course for the Safeguard of Mosaics); oppure il FORUM (FORUM: conservation in archaeological sites. Techniques, strategies and means: the case of mosaics. Rome, 1992-1995. ICCROM, Istituto Centrale del Restauro, Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale) nel cui ambito sono stati realizzati programmi finalizzati ad Aquileia (manutenzione), Ostia⁴ (conservazione in situ, presentazione e manutenzione), Porto Torres (protezione in situ), tutti con la finalità di applicare soluzioni e produrre strumenti di lavoro.

Si moltiplicano gli interventi realizzati secondo questi principi e si realizzano corsi universitari e corsi regionali

(Conservation of mosaics in situ without lifting at archaeological sites. Istanbul-Side, October 1995, Ministry of Culture of Turkey - Central Laboratory for Conservation. Participants: 12 archaeologists, directors of museums or sites.)

Lentamente si affermano nuove soluzioni nel trattamento del mosaico e cambiano le proporzioni tra le varie tecniche adottate: alla scelta obbligata del distacco si affiancano casi di conservazione in situ. Addirittura la conservazione in situ diventa progressivamente la scelta preponderante, lasciando il distacco per casi particolari. Compiono i primi casi di manutenzione.

Come accennato in precedenza, il processo di cui stiamo parlando è di tipo culturale e come tale darà il massimo risultato sui tempi lunghi. Ciò nonostante è possibile già oggi individuare importanti modificazioni, chiaramente prodotte dalle iniziative di questi anni. Tra gli altri possiamo citare:

- una evoluzione delle tecniche nel campo del consolidamento in situ;
- una maggiore attenzione e rispetto delle stratigrafie e dei contesti archeologici;
- una accresciuta sensibilità e disponibilità verso l'informazione del pubblico;
- un lento e timido sviluppo della pratica di pianificare gli interventi.

Grazie a tutto questo sta lentamente cambiando il modo di affrontare le problematiche della conservazione. Così come nel passato si è passati dall'idea (e pratica) del restauro a quella della conservazione, oggi stanno progressivamente cambiando l'ottica, la scala e le dinamiche con cui si affrontano i problemi della salvaguardia.

Mentre in passato si pensava all'**oggetto**, oggi si affrontano intere **collezioni**;

mentre prima si pensava ad una **stanza**, oggi si pensa **all'edificio**;

mentre prima si pianificava di settimana in **settimana**, oggi si ragiona per **anni**;

mentre prima si interveniva con singoli **individui**, oggi si opera con **gruppi** di lavoro;

mentre prima si pianificavano spese e **breve**, oggi si prevedono investimenti a **lungo termine**;

mentre prima tutto veniva realizzato in **segreto**, oggi grande spazio viene dato all'**informazione**;

mentre prima gli interventi erano concepiti **giorno per giorno**, oggi ci si affida a **programmi**.

Da queste considerazioni derivano alcune indicazioni sulla evoluzione nella metodologia in conservazione: mentre prima si restaurava a danno avvenuto, e poi si conservava la situazione compromessa in passato (e restaurata), oggi e in futuro si cercherà sempre più di prevenire il danno. E questo verrà realizzato applicando misure e tecniche di conservazione preventiva. Soluzioni a basso impatto e reversibili che saranno realizzate anticipando i danni, che saranno applicate non più ai singoli gruppi di tessere o al singolo pavimento, ma a monumenti interi. Meglio ancora se riferiti a siti interi, che saranno finalmente considerati e trattati come insiemi unitari e complessi, indivisibili in tutte le strutture archeologiche che li compongono.

Bibliografia

1. Roberto Nardi, 'Conservazione preventiva del mosaico nei siti archeologici', Atti del 1 Colloquio AISCOS, Ravenna 1994

2. Guichen, de, G., 'A short history of the Committee' in *ICCM Newsletter n.5*, CNR, Rome (1992)

3. Mosaic n.1: Deterioration and Conservation. Rome, 1977 (English and French);

Mosaic n. 2: Safeguard. Perigueux, 1980 (English, Arabic and French);

Mosaic n. 3: conservation in situ. Rome 1985;

Mosaic n. 4: conservation in situ. Soria 1986;

Mosaic n. 5: conservation in situ. Palencia 1994;

Mosaic n. 6: conservation, protection, presentation. Faro e Conimbriga 1993;

4. Bedello M., "Ostia Antica. La conservazione dei mosaici delle Terme dei Cisiarii.", Atti del II Colloquio AISCOS, Roma, 1994.

Albini R., Costanzi Cobau A., Zizola C., "Ostia Antica. La conservazione dei mosaici delle Terme dei Cisiarii. I risultati", Atti del III Colloquio AISCOM.